

Buon giorno amico di Polizia Penitenziaria

Carissimo amico agente di Polizia Penitenziaria, ti ringrazio del video che mi hai mandato che illustra i tuoi colleghi del GOM.

E' molto bello; bello come prodotto di comunicazione e rappresentazione delle vostre attività in particolare quelle maggiormente specialistiche che giustamente vi equiparano ad altri corpi dello Stato, impegnati ora in modo diretto anche sul territorio nella lotta alla criminalità e per l'affermazione della legalità.

Bello da vedere, veramente bello come affermazione palese di appartenenza ad un corpo dello Stato e con questo anche l'intento di procurare una visibilità esterna.

Ricordo, ahimè, il ricorso al verbo ricordare c'è connotato ai non più giovani, e riporta indietro negli anni e fa indugiare a quando il GOM aveva altri compiti, tutti interni, tutti legati a ricomporre il comportamento dei detenuti "agitati" alle regole dell'istituto.

Erano gli anni di piombo e delle rivolte in carcere e solo chi le ha vissute direttamente sa il significato politico/emotivo/distruttivo e di rivalsa che manifestavano e ottenevano il tutto con una regia ben concertata sia del prima che del dopo gli atti di devastazione materiale in particolare per quanto si concretizzava nel dopo. Un lavoro non facile.

Uno dei presupposti per far parte del GOM era la prestanza fisica anche perché li faceva riconoscere da lontano e la fisicità appunto serviva come advertisement and promotion after che sarebbe stato di hush nel doveroso compito di ripristino dell'ordine.

Ora siete un gruppo altamente specialistico, importante, determinante per interventi di alta sicurezza. Bravi.

Ma chi ha vissuto il carcere, non come istituzione ma come associazione di persone, il ricordo di ieri e di oggi va a tutta quella Polizia Penitenziaria addetta al reparto carcerario.

Questi poliziotti esercitano un'azione produttiva altamente meritoria, forse abitudinaria, certo nascosta, spesso vituperata, mai gratificata, non supportata nell'operare quotidiano perché confinata e fissata solo negli aspetti negativi: dirigere e valutare persone reclusi, impedirne la fuga, impedire che si corroborino nell'idea che il delinquere torna utile, che la libertà è un dono troppo grande per dileguarsi verso le certezze imminenti che purtroppo da il crimine mentre l'onestà è spesso una "way" lontana se non impossibile.

Il compito maggiore, per voi operatori della sezione, e solo voi che siete i' informata contiguità col reo a portarlo a riconsiderare il comportamento criminoso messo in atto col reato, e associato dolore alle vittime e ai sopravvissuti legati alla vittima nonché ai loro stessi familiari.

Siete memoria che questo dolore val oltre al giudicato in quanto perdura oltre lo spazio e al tempo della reclusione, per diventare, nella eccezione positiva, "Konzentrationslager" della concitazione dell'anima con particolare attenzione a quanto patisce la vittima i suoi familiari e i familiari del reo, affinché questo dolore non cada nell'oblio per un'accezione di un malsano senso di pietà.

Come si può non affermare quanto in questo siete importanti, quanto siete dei grandi, ed affermare senza ritrosia alcuna che questo è il compito preminente, il più delicato, che rende significativo lo stesso Corpo della Polizia Penitenziaria!.

Se la società, vi rappresenta solo come dei "custodi" o per gli aspetti negativi del custodire, mai per la fatica connessa al ruolo di aiutare, di portare certezze, rilevare difficoltà e riportarle ai superiori perché meglio attuino il loro compito, non desistete e siatene fieri.

Siete la pietra portante del sistema esecuzione della pena dove conoscenza, capacità, umanità, disponibilità personale si estrinsecano in un unicum di sensibilità, accoglienza, sopportazione, attenzione verso chi sbaglia e aiuta a non sbagliare.

Cari amici poliziotti del gruppo specialistico siete dei grandi, siete belli, siete significativi, siete alla ribalta della cronaca, siete nei pensieri della gerarchia ma scusatemi l'amore per me va ai vostri

colleghi di reparto, spesso ciondolanti nell'andare, disordinati nell'agire, demotivati nel fare il loro lavoro, anche perché non debitamente motivati, sempre pieni di problemi, quelli usuali, quelli di tutti i giorni, moglie figli casa e salute.

Vero! ma chi vi aiuta? Chi vi ascolta? Chi raccoglie la vostra solitudine? Chi raccoglie e prende in considerazione il vostro sapere professionale?

A chi urlate il vostro NO!

Sapete bene di avere come risposta: hanno un lavoro sicuro, uno stipendio a fine mese, le ferie, le assenze per malattia, la befana alla Befana, che vogliono!.

Ma voi siete altro, molto altro e più di ogni altro non vi viene riconosciuto.

I giornali non vi menzionano, se non per fatti scorretti di pochi o per fatti omissivi o non per il lavoro in quanto, a priori, ingiustamente non considerato o/e disprezzato.

Mai un'attenzione per la vostra tristezza o per i vostri No non detti o non ascoltati.

Infine quel No, quell'ultimo No fatto di esasperazione e senza via di ritorno che è attuato non perché avete una pistola a portata di mano ma perché nessuno vi ha dato un sorriso, una mano sulla spalla, un incitamento, una parola di stima, ma un rimprovero si magari immeritato e nel momento più No.

Mai una consolazione per lenire la solitudine, una voce sul lavoro quotidiano, un Si espresso prima del momento No, quel Si leggero che come un filo di fumo si espande e si insinua per ogni piega dell'anima come un'ombra nelle balze di un drappo in un dipinto che ti arrivi e ti ricompensi dall'isolamento e dai tanti No.

E' allora che parte un colpo per fermare, per bloccare, per cancellare.

Il No ultimo, non ferma i motivi che hanno promosso e portato al fatto ultimo e drammatico ma prosegue con una peccaminosa criminalizzazione, di una colpa che è e rimane unicamente tua.

E' un giudizio unanime di globale dannazione si erge come un monumento lì a memoria e proviene proprio dal contesto dove il No si è maturato ma consente a questo di assolversi e formulare, a te che hai detto il No finale, biasimo e condanna e lo pone come giustificazione e non emenda: non ha mai detto niente, era tranquillo/o, tutto normale, se chiedevi un favore, faceva, se riceveva una cattiveria silente tacevi e non ti lamentavi anzi sorridevi.

Non hai mai dato segni, sì i segni del preavviso, i segni annunciativi del No finale, e con questo il contesto si assolve.

Ma quali segni ! L'assenza di lamenti, di aggressività, di un atto scritto che notificasse l'evento finale, qualcosa di palpabile che lo rivelasse al contesto?.

Ma questo non è rimprovero per non averti potuto aiutare ma di assoluzione per chi resta.

Il fatto vero è che tu mandavi messaggi, richiedevi aiuto, volevi che qualcuno ti dicesse quanto sei importante, necessario, utile, che ti donasse un sorriso una parola un invito un momento del suo tempo per ascoltarti.

Nulla di tutto questo, solo un giudizio e una condanna NON lo dovevi fare.

A te poliziotto che lavori nel nascondimento, nel quotidiano, nell'anonimato, con chi ha dato dolore e non ha consapevolezza o interesse di capire il tuo dolore che ti dico ti amo dal profondo del cuore e porgo a te la bandiera della stima e della riconoscenza del Corpo.

Grazie amico poliziotto di reparto pezzo forte della struttura Carcere .

Tu sei il vero eroe del Corpo di Polizia Penitenziaria

Tuo amico Antonio Nastasio

Dirigente Amministrazione Penitenziaria con contratto di Polizia oggi in quiescenza

Milano 28 gen. 2019